

Data: 04.12.2022 Pag.: 16,17
Size: 1111 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Philippe Aghion è uno tra i più importanti economisti del mondo: partendo dalle teorie di Joseph Schumpeter, sostiene il ruolo positivo di una «bufera delle innovazioni» che consenta al capitalismo di reinventarsi. «Ma deve generare prosperità e inclusione»

Una distruzione creatrice e gentile

di **MAURIZIO FERRERA**

Nel *Manifesto del Partito comunista*, uscito nel 1848, Karl Marx e Friedrich Engels definirono il capitalismo come un sistema guidato da una distruzione creatrice: «Tutto ciò che è solido si scioglie nell'aria», il mercato crea sempre nuovi prodotti che sostituiscono quelli precedenti.

Questo processo tende però inevitabilmente a erodere le basi stesse del modo di produzione, condannando il capitalismo al collasso.

La metafora della distruzione creatrice venne ripresa quasi un secolo dopo da Joseph Schumpeter, importante economista di formazione austriaca, che si trasferì negli Stati Uniti durante gli anni Trenta. Per Schumpeter, il capitalismo si evolve «come una bufera»: i suoi continui rivolgimenti spianano il sentiero all'innovazione e al cambiamento. Il sistema è tuttavia esposto a un rischio: la formazione di cartelli e oligopoli che si mobilitano per difendere le proprie rendite di posizione. Come Marx, ma per ragioni diverse, anche il grande economista austriaco era pessimista e riteneva che il capitalismo sarebbe stato gradualmente sostituito da un regime di socialismo corporativo.

Schumpeter non aveva elaborato un vero e proprio modello di crescita endogena dell'economia basato sull'innovazione. A questo hanno però provveduto Philippe Aghion e Peter Howitt. In un noto lavoro del 1992, *A Model of Growth through Creative Destruction*, questi due autori hanno completato e formalizzato il paradigma schumpeteriano, individuando

le condizioni di equilibrio per un'offerta ottimale di «distruzione creatrice». Oggi Aghion insegna al College de France e alla London School of Economics ed è diventato uno dei più importanti economisti del mondo.

Nel 2020 Aghion ha pubblicato insieme a Cécile Antonin e a Simon Brunel il volume *Le pouvoir de la destruction créatrice*, recentemente edito in italiano (*Il potere della distruzione creatrice. Innovazione, crescita e futuro del capitalismo*, Marsilio, 2021). Il libro riassume in forma accessibile i capisaldi del paradigma ma soprattutto ne illustra le implicazioni rispetto alle principali sfide del capitalismo contemporaneo, suggerendo soluzioni per salvaguardare la sostenibilità e promuovere una prosperità più inclusiva.

In un interessante colloquio, Aghion ha presentato a «la Lettura» le sue tesi e proposte.

Il vostro paradigma parte dagli assunti schumpeteriani circa il ruolo benefico della distruzione creatrice, ma giunge a conclusioni molto più ottimistiche. Ci spiega perché?

«Come Schumpeter, anch'io penso che la bufera incessante di innovazioni sia il motore che garantisce la costante reinvenzione del capitalismo e la sua riproduzione nel tempo. La distruzione creatrice ha però due risvolti negativi. Innanzitutto quelli che già aveva previsto Schumpeter, ossia la resistenza delle imprese esistenti nei confronti del ricambio tecnologico e quindi la propensione a stabilire e difendere posizioni di mono-

polio. In secondo luogo, ci sono le externalità sociali: l'innovazione fa scomparire i vecchi posti di lavoro e rende obsolete le tradizionali competenze, generando possibili dinamiche di esclusione sociale».

Dinamiche che si sono molto accentuate sulla scia della cosiddetta quarta rivoluzione industriale e che hanno creato in Europa un «quinto stato» di lavoratori precari e di disoccupati di lungo corso.

«Ma non dappertutto con la stessa intensità. E questo è esattamente il mio punto. A differenza di Schumpeter, io credo che i risvolti negativi della distruzione creatrice possano essere arginati tramite politiche pubbliche mirate, volte a tutelare la concorrenza, ad ammortizzare i suoi costi sociali e a preparare le persone, soprattutto i giovani, a navigare con successo all'interno di ben disegnati eco-sistemi dell'innovazione. Per muovere in questa direzione è necessario però avere uno Stato capace di governare il mercato, assicurare i rischi individuali e orientare il cambiamento».

Il pessimismo di Schumpeter era in buona parte dovuto proprio alla diffidenza nei confronti delle capacità dello Stato. Non solo a causa del potere di cartelli e monopoli, ma anche per la natura stessa del processo democratico. Il grande economista austriaco è noto non solo per il suo paradigma economico, ma anche per aver elaborato una nuova dottrina della democrazia: non più intesa come espressione della volontà generale e come strumento per raggiungere il bene comu-

Data: 04.12.2022 Pag.: 16,17
Size: 1111 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ne, ma più semplicemente come un metodo per selezionare i governanti sulla base di una competizione che ha per oggetto il voto popolare. Il processo democratico tiene i leader sotto controllo, ma può renderli anche prede di richieste particolaristiche e indurli a decidere pensando principalmente al consenso. Consapevoli di questo rischio gli ordoliberali propongono di imbrigliare la politica democratica con rigide norme giuridiche a tutela della concorrenza: è d'accordo?

«Una politica della concorrenza è sicuramente necessaria. Ma la democrazia non consiste solo nelle elezioni e gli elettori non sono tutti predatori. Ci sono anche le organizzazioni della società civile, compresi i massmedia, che possono vigilare su rendite e collusioni e al tempo stesso formulare una domanda di politiche universaliste, volte a produrre beni collettivi».

Vediamo allora quali politiche pubbliche servirebbero per orientare la distruzione creatrice verso una prosperità inclusiva e sostenibile.

«L'innovazione non si dirige spontaneamente verso i settori più vantaggiosi per la società, ad esempio oggi verso lo sviluppo di tecnologie verdi. Oltre alla tutela della concorrenza, lo Stato deve dirigere il traffico tramite politiche industriali e di investimento. Negli Stati Uniti l'Arpa (la Advanced Research Projects Agency) promuove la ricerca di base e quella applicata con un bilancio di più di tre miliardi di dollari. Da questi finanziamenti sono nati internet e la rete Gps. Negli Stati Uniti giocano un ruolo molto importante anche i capitali di rischio e le grandi fondazioni. In Italia avete importanti fondazioni sul territorio. Come è emerso dai recenti Colloqui Internazionali della Fondazione Feltrinelli e della Regione Toscana sulla nuova economia, ai quali ho partecipato, gli ecosistemi per l'innovazione hanno una forte componente territoriale».



Il personaggio
Philippe Aghion (Parigi, 1956; qui sopra), economista, consigliere del presidente francese Emmanuel Macron,

professore alla London School of Economics e al Collège de France, ha insegnato a Harvard, al Mit di Boston e alla Paris School of Economics. *Il potere della*

Un ecosistema favorevole all'innovazione ha anche bisogno di capitale umano con le giuste competenze.

«Anche su questo versante l'eccellenza formativa si trova negli Stati Uniti, anche se a livello secondario l'Europa è messa meglio. Penso soprattutto a quei Paesi, come la Finlandia, che hanno saputo riformare in modo incisivo i propri sistemi educativi sin dai primi cicli, adottando metodi didattici molto innovativi».

Nel libro lei tesse gli elogi anche del modello danese, che concilia le esigenze di un'economia competitiva e orientata all'innovazione con la presenza di robusti ammortizzatori sociali.

«La Danimarca rappresenta in effetti uno dei modelli più riusciti di innovazione inclusiva. Rispetto agli Stati Uniti, le politiche di *flexicurity* assorbono le esternalità negative della distruzione creatrice in termini di disoccupazione ed anzi fanno leva sugli ammortizzatori sociali per aggiornare e rafforzare le loro competenze fra un lavoro e l'altro, quando i lavoratori percepiscono un generoso sussidio».

Molti Paesi europei, a cominciare proprio dall'Italia, non sono però in grado di offrire lavoro a tutti, il tentativo di introdurre la «flexicurity» ha creato molta precarietà e molto assistenzialismo.

Perché mancano gli altri due tasselli dell'ecosistema: una politica industriale con finanziamenti alla ricerca e un sistema di istruzione modernizzato. Se la Danimarca ha inventato la *flexicurity*, la Finlandia sta sperimentando la *mobication*, ossia *mobility through education*: una scuola che dia ai meno favoriti le stesse opportunità di avanzamento sociale rispetto a quanti provengono da famiglie agiate».

Resta comunque il problema di come arginare la povertà: non tutti riescono a tenere il passo.

«Per i minori la via maestra è sempre l'istruzione, accompagnata da incentivi e

sussidi per favorire l'autonomia dopo i 18 anni. Successivamente la povertà si combatte con trasferimenti efficaci (io sono un fautore dell'imposta negativa) e servizi sociali».

Secondo lei l'Unione Europea è in grado di promuovere un ecosistema per l'innovazione all'altezza delle sfide?

«Deve assolutamente essere in grado di promuoverlo, se non vuole essere stritolata dagli Stati Uniti e dalla Cina. Qualche passo è stato già fatto: pensiamo alle risorse dello European Research Council per finanziare la ricerca di frontiera o alle risorse messe a disposizione dal Next Generation Eu. Ma siamo ancora molto lontani dalla massa critica di risorse e incentivi di cui dispongono le imprese americane. Se la Ue non riesce a muoversi nel suo complesso, un'avanguardia di Paesi (compreso in questo caso il Regno Unito, che pure non ne fa più parte) potrebbe mettere in comune dei fondi per creare un sistema di agenzie come quello statunitense».

Nel libro lei usa le metafore di Daron Acemoglu, James A. Robinson e Thierry Verdier per contrapporre il modello di capitalismo «feroce» («cutthroat») americano a quello «morbido e accogliente» («cuddly») del Nord Europa. Sembra di capire che la sua preferenza vada al secondo modello.

«Sì e no. Io mi definisco un liberal-socialista, ammiro molti aspetti del modello nordico, ma anche la capacità del modello americano di alimentare costantemente i cicli della distruzione creatrice».

Proviamo allora a trovare un'etichetta capace di riflettere le caratteristiche del suo paradigma schumpeteriano. Usiamo di nuovo l'espressione «Terza via»?

«No, forse potremmo chiamarlo così: il modello di una distruzione creatrice che genera prosperità inclusiva e sostenibile».

distruzione creatrice, scritto con Céline Antonin e Simon Bunel, è stato pubblicato l'anno scorso da Marsilio, tradotto da Francesco Peri
L'economista

Joseph Alois Schumpeter (Trešt', oggi Repubblica Ceca, 1883-Taconic, Usa, 1950) nel 1919 fu ministro delle Finanze della Prima Repubblica austriaca. Nel

1932 si trasferì negli Usa e insegnò ad Harvard
L'appuntamento
Aghion ha partecipato dal 23 al 25 novembre ai Colloqui Internazionali di

Data: 04.12.2022 Pag.: 16,17
Size: 1111 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Toscana *The Truth about Economy*, promossi dalla Fondazione Feltrinelli con la Regione chiusi da Eugenio Giani, presidente della Regione, Carlo Feltrinelli e

Massimiliano Tarantino, presidente e direttore della Fondazione Feltrinelli. Alla Normale di Pisa si sono confrontati studiosi under 35 e, tra gli altri, Vincent

Puig (Institut de recherche et d'innovation), Enrica Chiappero-Martinetti (Università di Pavia), Isabella Weber (University of Massachusetts Amherst),

Alec Ross (Bologna Business School), Andrés Rodríguez-Pose (Lse), lo stesso Aghion **L'immagine** Massimo Bartolini (Cecina, Livorno, 1962), *Caudu e Fridu*

(2018): fino al 3 gennaio al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato per la mostra personale *Hagoromo*

Data: 04.12.2022 Pag.: 16,17
Size: 1111 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

